



L'ARENA DI POLA



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna); commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al lutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676. Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit. minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

IL BLOCCO COMUNISTA CONTRO LA JUGOSLAVIA

E' forse la prima volta in cui Tito, parlando al comizio di Novo Mesto in occasione dell'apertura al traffico della nuova autostrada Lubiana-Zagabria, abbia con tanta franchezza e crudeltà rivelato il significato e gli scopi sostanziali della violenta campagna sferrata contro di lui e il suo regime da parte di Mosca e del resto del comunismo internazionale. Alludendo a tali attacchi, ha detto: «Oggi, come è sempre stato, conduciamo una lotta ininterrotta contro di noi, in genere contro la direzione, ma in modo che colpisce anche la Jugoslavia, poiché essi non pensano solo alla direzione, ma anche ad abbattere e metterci in ginocchio».

Per una campana ad Oslavia

In occasione del 4 novembre, il Comune di Gorizia ha lanciato questo invito: «Sul colle di Oslavia, davanti a Gorizia, si staglia, nella sua bianca mole di pietra del Carso, il monumento Ossario che custodisce i resti di 60 mila soldati italiani caduti nella prima guerra mondiale per la redenzione della Venezia Giulia. Dopo l'ultimo conflitto, esso è venuto a trovarsi esposto sul limite estremo della Patria».

L'Ossario di Oslavia, per quanto esso custodisce ed esprime nei simboli che lo adornano, non soltanto rappresenta l'omaggio reso dalla Patria al sacrificio e alla gloria del soldato italiano, ma testimonia pure l'esaltazione della pietà cristiana per i Martiri. Questa fusione ideale e spirituale del sacrificio dei Caduti con la luce superiore e intramontabile di Dio, vuole trovare espressione viva, che si diffonda nel cielo e risuoni nei cuori a ravvivare il ricordo e l'ammonimento che dal loro sacrificio emana.

Sensibile manifestazione di questa voce può e deve farsi una sacra campana da erigersi presso il grande e solenne Ossario di Oslavia, onde dall'alto di quel colle consacrato diffonda a sera i suoi gravi rintocchi.

NELLA ZONA DI TRIESTE

ANCORA CONCESSIONI TERRITORIALI AI TITINI?

Precisazioni del sottosegretario Folchi sull'applicazione del "memorandum"

Le sorprese nascoste nelle pieghe del «memorandum» di Londra non sono tutte finite? Pare di no, e si dovrebbe dare credito all'ipotesi secondo la quale non sarebbe da escludere qualche altra concessione territoriale nella zona di Trieste, a favore della Jugoslavia. Questo timore è stato raccolto dal deputato triestino avv. Gefter-Wondrich, il quale ha pertanto presentato in sede parlamentare la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto chiede di interrogare urgentemente il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri per conoscere quale fondamento abbia la notizia dell'esistenza di trattative per la cessione alla Jugoslavia di una striscia di territorio di confine sita fra la zona di Monrupia (territorio di Trieste) e quella di Sesana (attualmente Jugoslavia), diminuendo così la già esigua area di Trieste. Non nasconde la gravissima impressione che la notizia può dare, se vera, che lungi dal cercare un miglioramento della situazione territoriale di Trieste, ancora una volta si facciano concessioni a chi dovrebbe invece restituire terre non sue».

LA SITUAZIONE DI TRIESTE DOPO LE ULTIME «AMMINISTRATIVE»

Il problema di una maggioranza che dia tranquillità ai cittadini

Bisogna considerarlo ed inquadralo in funzione della necessità di una difesa ad oltranza contro le forze antinazionali esterne ed interne

«Tripartito o Commissariato? Con questo interrogativo per titolo abbiamo visto pubblicato un articolo su una rivista triestina, a firma di un esponente socialdemocratico locale, prima che avvenissero le elezioni del nuovo Consiglio comunale della città. Il sottotitolo annunciava una impostazione ancora più perentoria. Diceva: «Democristiani, socialdemocratici e repubblicani puntano alla maggioranza assoluta. Se D.C., P.S.D.I. e P.R.I. non otterranno 31 seggi, si profila la minaccia di una nuova gestione commissariale che si protrarrebbe fino al 1960».

Se si dovesse prendere per buona tale enunciazione fatta prima che si conoscesse l'esito delle elezioni, si dovrebbe ammettere, ora che se ne conoscono i risultati, che il neoeletto Consiglio comunale di Trieste è nato sotto la sinistra predizione formulata dalla cassandra politica dei socialdemocratici triestini, in quanto i tre susseguenti partiti non hanno raggiunto tutti insieme gli auspiciati 31 seggi, ma soltanto 29. Per la verità, ne avrebbero avuti 31 giudicati indispensabili per scansare il pericolo di un ritorno al regime commissariale, qualora il centro democratico nazionale come ama chiamarsi, si fosse rafforzato col due consiglieri liberali, ma questo appoggio determinante per l'avvenire tranquillo e stabile dell'amministrazione civica di Trieste, è stato respinto decisamente dai socialdemocratici che non vogliono sentir parlare. Grazie a questa preclusione è stata eletta una giunta di minoranza e l'elezione a Sindaco del dott. Franzil è avvenuta dopo due giornate di riunioni e di votazioni. Di fronte a tali prime manifestazioni di difficoltà, che sono valutabili per l'avvenire della vita comunale di Trieste, da qualche parte si è preteso di dire che la colpa di tutto ciò è dello stesso elettorato locale che non ha saputo far convergere i propri voti in maniera, da dare al centro nazionale democratico un numero sufficiente di seggi per governare il Comune al riparo di ogni sorpresa e su una base sicura e funzionale. Questa asserzione non è accettabile perché priva di verità. In realtà, il cosiddetto centro democratico nazionale ha avuto i richiesti 31 seggi, cioè la maggioranza assoluta, grazie al fatto che la Democrazia Cristiana è riuscita a migliorare

la propria posizione, guadagnando tre seggi in più rispetto ai 20 che aveva nel Consiglio precedente. In contrapposito i socialdemocratici sono rimasti ancorati ai 4 seggi precedentemente repubblicani e liberali e non hanno avuti ugualmente due per ciascuno, formando così tutti insieme, i 31 seggi necessari per raggiungere la maggioranza assoluta. Risulta pertanto dimostrato e confermato che gli elettori triestini hanno fatto il loro dovere non soltanto civico, ma anche nazionale, avendo votato in maniera che il nuovo Consiglio si articolasse e funzionasse su una maggioranza sicura, tale da mettere l'Amministrazione della loro città al riparo della minaccia di un ritorno alla gestione commissariale. Ma se nemmeno con ciò, il futuro del Comune di Trieste appare sicuro, allora la colpa va cercata altrove e non fra gli elettori. Va cercata, cioè, in quegli effetti nefasti dei bizantinismi e dei condizionamenti coi quali si baloccano certi uomini politici. Perché nel caso particolare di Trieste, con tutte le esperienze passate e recenti vissute dalla città, con tutti quegli ammonimenti che provengono da una realtà assai più urgente e più allarmante di quella che si nutre di arzigogoli ideologici, ci sembra frutto di scarso senso di responsabilità e di minor carità di Patria, la pretesa di fare anche della prima cittadella della difesa nazionale della città, quale è il Comune, una palestra di giochi politici affatto ingenui, se rapportati alla realtà che in realtà è persona. E infatti ad ogni gruppo di buonsenso e consapevole di ciò che rappresenta a Trieste il Comune, riesce inspiegabile e nel contempo sgradevole il fatto che la sua esistenza come organo di governo civico e nazionale, debba essere minata e resa difficile se non impossibile, perché uno dei minori partiti del centro democratico offre di alleanza verso un altro partito della medesima coalizione nazionale, quale è il liberale. Pur ammesso che tale partito minore è padrone di pensare e di agire in tal modo, deve però essere ammesso pure il diritto per gli altri di giudicarlo per le gravi conseguenze che ne derivano agli interessi superiori della città, che sono assai più rilevanti di quelli che vorrebbero essere configurati in pregiudiziali e formule ideologiche del tutto astratte. Tanto più astratte e anche poco conseguenti e coerenti, in quanto dobbiamo rilevare, a costo di ripeterci, che le stesse pregiudiziali verso i liberali non vengono sollevate dai socialdemocratici in altre sedi dove invece collaborano insieme. Certo che se dovessimo misurare la chiarezza e la intelligenza politica dei dirigenti socialdemocratici di Trieste col metro usato da uno di loro nel formulare le surriscordate previsioni sull'esito delle elezioni, dovremmo arrivare a conclusioni assai sconfortanti e poco edificanti. Perché quando in tali previsioni si afferma che «durante gli undici mesi di regime commissariale ci sono stati dei ripensamenti in diversi gruppi politici nonché in molti strati dell'opinione pubblica» e poi, a elezioni avvenute, si constata che gli unici a non averci ripensato sono stati proprio loro, i socialdemocratici, allora resta da domandare se la politica potrà mai essere istruttiva per chi è annebbiato dalla faziosità.

Ebbene, anche dopo questo risultato così ricco di insegnamenti e così gravido di incertezze e di pericoli per la vita futura del Comune di Trieste, i ripensamenti non sono avvenuti dove proprio dovevano avvenire, cioè dalla parte dei socialdemocratici, in quanto hanno continuato e continuano a mantenere il loro veto alla inclusione dei

liberali nella Giunta municipale, rendendo impossibile la formazione di una maggioranza stabile nazionale, sulla quale soltanto l'Amministrazione cittadina può sentirsi sicura e al riparo di possibili colpi mancini.

A qualcuno potrà forse apparire strano che noi si prestiamo tanto interesse e tanto calore a questo argomento, ma la ragione c'è e trova spiegazione nel fatto che Trieste è qualcosa di più di una qualsiasi altra città della nostra repubblica. Trieste ha una funzione da assolvere

ESCLUSA AI NOSTRI NATANTI TUTTA LA COSTA ISTRIANA

ANCORA PEGGIORATO CON IL RINNOVO L'ACCORDO PER LA PESCA IN ADRIATICO

A Grado si afferma: molte cose si sarebbero potute ottenere negando l'importazione attraverso Trieste del pescato proveniente dalla Jugoslavia

Le illusioni che col rinnovo dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, le condizioni dei nostri pescatori non vanno dopo che si sono conosciuti i termini del nuovo trattato. Anzi, il nuovo accordo è sostanzialmente ancora peggiore, perché tutto il mare lungo la costa istriana è stato escluso da qualsiasi concessione da parte italiana, con la scusa che la zona litica rispettiva e considerata riserva di pesca per alimentare i conservifici jugoslavi, ma in realtà perché valutazioni politiche rendono sgradita la presenza dei nostri pescatori in quelle acque. L'esclusione dei nostri pescatori dalle acque lungo la costa istriana è l'elemento sostanzialmente negativo, unitamente alle perplessità suscitate dal disposto dell'accordo che indica quale più vicina località di pesca l'Isola di Pomo, distante oltre duecento miglia dal Golfo triestino.

«Per ciò — commenta Il Messaggero Veneto — non devono avere una grande opinione dell'intelligenza dei pescatori giuliani e veneti, gli estensori dei comunicati ufficiali sull'accordo italo-jugoslavo per la pesca in Adriatico. Hanno un bel coraggio per parlare di un «sostanziale beneficio» di entrambe le parti contraenti. Il «sostanziale beneficio» è di una parte sola: la Jugoslavia. L'altra parte contraente s'è avuta una bella e buona buggeratura, e chi ne farà le spese soprattutto sarà ancora la famiglia dei pescatori italiani dell'Alto Adriatico, costretta al domicilio coatto nel golfo di Trieste ridotto a mezzadria. Pare una vera burla, quella concessione sulle coste del Montenegro, a due passi da quelle albanesi anche esse... molto ospitali. Ma non sarà una burla il «verboten» di fronte alle coste istriane.

«L'Italia, per tutte le concessioni avute, pagherà alla Jugoslavia il canone — non si precisa, opportunamente, se annuo o per la durata dell'accordo fino all'aprile 1960 — di un miliardo e 250 milioni di lire.

L'impressione desolante provocata dai pescatori dell'Alto Adriatico è stata espressa da una nota di amaro commento emessa dalla Cooperativa pescatori di Grado. Fra l'altro si dichiara: «Non ci attendevamo nulla di miracoloso dall'eventuale stipulazione dell'accordo: questo ce lo avevano già fatto intendere i componenti la nostra delegazione che si erano recati a Roma al Ministero della Marina mercantile, in fase di consultazione. Sapevamo che l'Istria sarebbe rimasta esclusa dall'eventuale accordo, ma speravamo in qualche cosa almeno per quanto riguarda il diritto di transito e di rifugio nei porti di quella costa.

«Cosa dobbiamo dire poi per quanto riguarda l'eventualità di nuovi fermi di nostri motopescherecci? A chi spetta la decisione conclusiva, in caso di contestazione? Anche se, come si dice, in caso di fermo e di contestazione verrà rilasciata al capobarca copia del verbale redatto in lingua italiana, a questi non rimarrà che l'amara soddisfazione di poter appendere nella loro madrelingua quanto deciso dalle autorità jugoslave. Tanto valeva la pena che tutto rimanesse

* CAPOLINEA *

PER UNA CORONA NON DEPOSTA

Assurda speculazione

no l'odio verso un'altra stirpe. Per quanto riguarda il futuro tutto potrà essere; ma per quanto riguarda il passato non ci risulta che l'uomo sloveno abbia offerto, nella nostra zona, soverchi esempi di quelle «preclare virtù» vantate dal Katoliski Glas. Basti pensare alle profanazioni che vennero consumate a Redipuglia, ad Oslavia e sul San Michele nel 1945, ai monumenti fatti saltare sul San Marco e sul San Gabriele non appena quei colti vennero tagliati fuori dal confine. Per il giornale cattolico non avrebbe dovuto toccare certi fatti, poiché tra l'altro le vantate «preclare virtù» si sono tradotte oltre confine nel mettere sulle tombe le stelle rosse al posto delle croci.

«Prima di passare alla conclusione, vorremmo soffermarci anche sulla questione economica. La delegazione gradese a Roma era la più numerosa e, senza offendere alcuno, possiamo dire anche la più preparata. Allora, quando il problema era in discussione, tutti i rappresentanti delle varie marine, oltre che avanzare proposte utilissime sotto tutti i punti di vista, ebbero anche a dimostrare che l'accordo non era sentito da alcuno (Molfetta esclusa) e poco importava se questo fosse stato o meno raggiunto. Importante era invece la questione della vigilanza marittima.

«In separata sede abbiamo chiesto che fosse negata l'importazione attraverso Trieste della Jugoslavia. Siamo convinti — e lo ripetiamo con fermezza — che se si fosse fatta valere questa nostra richiesta, molte cose si sarebbero potute ottenere. Questa è la verità, e bisogna pur dirlo».

«In questa sede numero pubblichiamo una lettera dell'on. Fanfani in cui si dà conferma della stato indeciso dei conti di guerra italiani oltre confine. Ancora: ai primi di novembre è stato negato il visto dalla Jugoslavia ad un gruppo di esuli residenti a Monfalcone i quali desideravano recarsi a visitare i centri istriani.

«Attendiamo che, in omaggio alle «preclare virtù», il Katoliski e il Sindaco di S. Floriano elevino la loro protesta.

LA FINALITÀ FONDAMENTALE

LA FINALITÀ FONDAMENTALE

Nel quadro di un breve bilancio delle informazioni che sono state scaturite attraverso le interviste epistolari con i presidenti dei comitati, abbiamo scritto la volta scorsa della situazione associativa dal punto di vista finanziario. Esaminiamo questa settimana l'aspetto politico dell'attività dei comitati. Finalità fondamentale del giuliano-dalmati e quella di tenere vive le legittime rivendicazioni italiane conseguenti alle mutilazioni inflitte dal trattato di pace del 1947 ai confini orientali — naturali, storici ed etnici — del Paese.

Si tratta, quindi, d'una rinascita dell'irredentismo come forma popolare di proposta di istanze territoriali per la reintegrazione della Patria entro la sua giusta unità nazionale.

Tutti avvertono la difficoltà di sostenere e vitalizzare tali rivendicazioni quando il rischio è un periodo storico tormentato e difficile, alle esasperazioni nazionalistiche del passato è subentrata l'onda calante del quietismo morbido e accomodante e dell'arrendevolezza ammantata di ingenerosi discorsi storici.

In questo clima, i nostri problemi hanno dato generalmente fastidio e sono stati considerati come una triste eredità della guerra, da liquidare al più presto. Fino a tanto che la questione di Trieste è rimasta aperta, abbiamo potuto di riflesso inscrivere il ricordo delle nostre terre. Risolta quella, sia pure con un accomodamento di incerta fisionomia nella speranza che il tempo ristabilisca le situazioni di fatto, il silenzio è calato sull'Istria, su Fiume, su Zara.

Cosa possiamo fare? Da varie parti sono venute indicazioni utili: agire in senso politico con raduni e incontri che si impongono all'attenzione dell'opinione pubblica; in senso culturale, incrementando gli studi storici e le indagini di scientifica solidità; in senso propagandistico, cercando di stimolare la stampa di ogni città a occuparsi dei nostri problemi.

Muovere a questa azione che, con maggiore o minore intensità, è già in atto — si tratterebbe di coordinarla e di rafforzare —, c'è un aspetto fondamentale del problema che va affrontato: quello dell'incidenza politica attiva. Ci sono in proposito vari equivoci da sfatare; il nostro irredentismo, quello dei precursori per intenderci, è nato, si è sviluppato ed ha raggiunto le proprie mete in clima democratico. E' perciò infondata la tesi di chi vuol far apparire l'azione irredentistica naturalmente legata a movimenti politici aspiranti a nostalgiche restaurazioni.

Senza dubbio c'è stato qualche sfasamento in questo senso, soprattutto per le esacerbazioni degli anni, inclini, per reazione, ad aderire dove più vistosa è o appare la concordanza di sensibilità. Ma il nostro irredentismo deve poter camminare di nuovo sul terreno democratico, con una debolezza data da espressioni, tendenze, aspirazioni, tenendo conto tuttavia che la politica è sempre l'arte del possibile. L'aggiungimento con parlamentari ed esponenti di partito può essere offerta dai problemi di politica estera, nei quali ci dobbiamo preparare ad inserire la nostra esperienza in contatto col comunismo jugoslavo e far valere le ragioni del nostro esodo sotto la spinta passiva.

Si tratta di temi appena accennati, ma che fanno intravedere le prospettive che ci sono offerte. In questo senso la sede centrale dovrebbe preparare degli schemi di lavoro per i comitati, dando chiare indicazioni sull'azione da svolgere.

Nello stesso tempo non dovrebbe essere trascurata alcuna occasione per far sentire la nostra presenza. Proprio di recente, in occasione del quarantesimo anniversario della Vittoria, ci è stato dato di assistere all'avvilita dimenticanza delle nostre terre ed al timore di ricordare che la Redenzione del 1918 è stata offesa e mutilata nel 1947. In queste condizioni, un manifesto dell'associazione, fatto affiggere in tutte le città, sarebbe stato molto utile ed opportuno onde rompere la coltre del silenzio (salvo naturalmente le eccezioni, tra cui ci par giusto onorare quella di Gorizia dove, nel manifesto del Municipio, è stata ricordata l'ingiustizia commessa ai danni della Venezia Giulia ed auspicata la giusta riparazione).

I comitati hanno bisogno di essere particolarmente stimolati a ricercare le strade dell'azione politica su un piano di attento equilibrio e la presidenza dell'associazione dovrebbe rivolgere le maggiori attenzioni in questo senso, tenendo presente la necessità

ASSISTENZA MINORILE, ALLOGGI E LAVORO IL BILANCIO PREVENTIVO DELL'OPERA PER IL 1959

Un movimento di un miliardo e 558 milioni per l'adempimento dei compiti istituzionali dell'ente

Secondo i termini di legge stabiliti è stato presentato ed approvato dal Consiglio d'Amministrazione dell'Opera il bilancio preventivo per il prossimo esercizio 1959. Le risultanze presentano il bilancio in pareggio con un movimento di un miliardo e 558 milioni, cifra che chiaramente dimostra quanto ampia sia ormai divenuta l'attività che annualmente l'Opera svolge per l'adempimento dei suoi compiti istituzionali. In questo bilancio di previsione, co-

me del resto in tutti i precedenti, entrate e spese riflettono i tre maggiori settori di attività ormai ben noti: assistenza minorile, alloggi e lavoro.

Per l'assistenza minorile di fronte ai 139 milioni di contributi statali previsti per il prossimo anno, figura una spesa effettiva da sostenere pari ad oltre 186 milioni; il che significa che l'Opera deve necessariamente integrare gli anzidetti contributi con propri fondi che, nel caso specifico, risultano essere di 46 milioni e mezzo. La complessiva spesa prevista permetterà di assistere anche nel prossimo anno 3.500 minori.

Relativamente all'attuazione del programma edilizio è evidente che questo pur risultando previsto in una spesa di 910 milioni è tuttavia con i rispettivi contributi previsti nella misura dell'esercizio precedente per i programmi sul bilancio di Trieste e sulla Legge n. 408. Nei precedenti esercizi finanziari l'Opera ha efficacemente integrato i contributi statali per l'edilizia con mutui. Oggi deve affrontare un onere di 27 milioni per l'ammortamento di detti mutui.

L'assistenza minorile e i mutui passivi (complessivamente 73 milioni e mezzo d'onere) trovano entrate parziali nel reddito del patrimonio immobiliare che, per il prossimo 1959 figura con un saldo attivo di 55.887.000 lire.

PER IL REIMPIANTO DI AZIENDE IL PROGRAMMA DI FINANZIAMENTI

La fine della scorsa legislatura che pur aveva visto l'approvazione di importanti provvedimenti legislativi in favore dei profughi dalla Venezia Giulia e dalla Dalmazia, aveva invece troncato la strada ad un'altra legge pure molto attesa dalla categoria. Così, mentre era stata approvata la legge sulla proroga dei benefici assistenziali, e si concretava finalmente la tanto attesa legge sul collocamento obbligatorio al lavoro dei profughi, veniva rimandato al nuovo parlamento, che sarebbe uscito dalla consultazione elettorale del 25 maggio, il progetto di legge che prevedeva lo stanziamento di un fondo sul quale concedere finanziamenti a profughi per il reimpianto di attività commerciali ed artigiane già esercitate nei territori abbandonati. Il provvedimento, che doveva succedere ad altro analogo già scaduto, rivestiva particolare importanza in quanto, nel quadro più generale delle iniziative svolte dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati per favorire il reinserimento di tutti i profughi nel ciclo produttivo della Nazione, tendeva a permettere la ripresa dell'attività di tanti profughi che, fuori della loro esperienza professionale, non avevano invece i mezzi per reimpiantare una sia pur modesta azienda.

Concludersi con la totale distacco dell'esercito austro-ungarico. Con la lettura del Bollettino della Vittoria ed un ricordo rivolto alle nostre Terre nuovamente perdute dopo una guerra sfortunata ed ancora una volta irredente, il generale ha concluso le sue elevate parole.

Concludersi con la totale distacco dell'esercito austro-ungarico. Con la lettura del Bollettino della Vittoria ed un ricordo rivolto alle nostre Terre nuovamente perdute dopo una guerra sfortunata ed ancora una volta irredente, il generale ha concluso le sue elevate parole.

Concludersi con la totale distacco dell'esercito austro-ungarico. Con la lettura del Bollettino della Vittoria ed un ricordo rivolto alle nostre Terre nuovamente perdute dopo una guerra sfortunata ed ancora una volta irredente, il generale ha concluso le sue elevate parole.

Concorso per alloggi bandito a Bologna

La Prefettura di Bologna ha emanato il bando di concorso per assegnazione di alloggi ai profughi (Legge 4-3-1952, n. 137). Visto l'art. 3 della legge 27-2-1958, n. 173, si rende noto che l'Istituto Autonomo delle Case Popolari di Bologna, ha messo a disposizione dei profughi, ai sensi dell'art. 17 della legge 4-3-1952, n. 137, n. 7 alloggi, costituiti in questo capoluogo composti di 2-3-4 vani ed accessori.

La gita a Bari

In merito all'articolo «Gli Esuli alla Fiera di Bari», apparso nel nostro numero del 7 ottobre, il sig. Guido Rossi ci precisa da Lecce, che a quella gita hanno partecipato solamente i profughi di Brindisi.

50 ANNI DI MATRIMONIO FESTEGGIATI A FIRENZE da Maria e Giovanni Verbani

Il giorno 21 novembre a Firenze Giovanni Verbani e Maria Vitassi hanno celebrato il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio. Li ha benedetti Don Luigi Stefani nella Chiesa della Misericordia, dove si è svolto un rito semplice e commovente. Don Luigi ha portato a festeggiare il suo caloroso augurio ricordando loro la città di Pola, da cui i due arzigliuoli sono esuli. Dopo la cerimonia i Verbani sono partiti per Padova, dove hanno visitato la Basilica del Santo e dove si sono incontrati con la figlia e con i nipoti cola residenti. L'Arena di Pola porge ai due festeggiati i più affettuosi auguri di vita ancora lunga e serena.



Il giorno 21 novembre a Firenze Giovanni Verbani e Maria Vitassi hanno celebrato il cinquantesimo anniversario del loro matrimonio. Li ha benedetti Don Luigi Stefani nella Chiesa della Misericordia, dove si è svolto un rito semplice e commovente. Don Luigi ha portato a festeggiare il suo caloroso augurio ricordando loro la città di Pola, da cui i due arzigliuoli sono esuli. Dopo la cerimonia i Verbani sono partiti per Padova, dove hanno visitato la Basilica del Santo e dove si sono incontrati con la figlia e con i nipoti cola residenti. L'Arena di Pola porge ai due festeggiati i più affettuosi auguri di vita ancora lunga e serena.

CON UN DISCORSO DELL'AVV. GHERBAZ

Il plebiscito di Fiume celebrato pure a Genova

L'avv. Ruggero Gherbaz ha commemorato a Genova, il 9 novembre, nel salone della soc. «La Serenissima» il 40° anniversario del Plebiscito di Fiume. La manifestazione, organizzata dal comitato locale dell'ANVGD ha richiamato una grande folla che ha tributato all'oratore un vivo plauso. La gran parte dei presenti era ovviamente costituita da fiumani della città e venuti anche da lontani paesi della riviera.

Con parole sempre elevate l'avv. Gherbaz ha presentato un rigoroso e documentato disegno degli avvenimenti storici che hanno segnato le tappe dell'indipendenza linguistica e culturale della città di Fiume attraverso il tempo, e dell'anima appassionatamente italiana del suo popolo pur nelle tante avversità che l'anno tormentata e che l'hanno infine portata al glorioso plebiscito del 30 ottobre 1918. Storia e poesia si sono alternate e fuse nella orazione che si è chiusa, come si è detto, con vivissimi applausi e felicitazioni all'oratore.

Notiziario dell'Opera

Alloggi a Milano

E' in atto un concorso per la prenotazione di alloggi a riscatto che l'Opera intende costruire a Milano. Il finanziamento è del 75% della spesa è stato assicurato dal Ministero Lavori Pubblici con la modalità della Legge n. 715 (Aldisio) e il restante 25% dovrà venir versato dai profughi in contanti.

... ed a Savona

Si rammenta ancora che il 10 dicembre scadrà il concorso per la prenotazione di 10 alloggi a riscatto, che saranno costruiti a Savona con le provvidenze della Legge 10-8-1950 n. 715.

Festa degli alberi

Anche quest'anno le 200 bambine degli Istituti «Marcella ed Oscar Sinigaglia» di Roma, hanno partecipato, assieme agli altri scolari e scolare delle Scuole della Capitale, alla Festa degli Alberi indizzata all'Opera (Piazzale Porta Pia, 121) a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno. Per le modalità del concorso gli interessati potranno rivolgersi al locale Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Via Paleocopa, 12).

Manifesteremo del Madrinato a Torino

Il 28 novembre alle ore 17, a Torino, presente il Segretario Generale, ha avuto luogo un'importante manifestazione indetta dal Madrinato Italiano. Il giorno successivo, a Biella, si sono riunite le Madrine per l'annuale consultivo, per l'elezione del Presidente e per predisporre il programma per l'anno scolastico 1958-59. Come è noto, il Madrinato di Torino e di Biella affiancano efficacemente l'Opera nell'assistenza morale e materiale degli 82 bambini assistiti nell'Istituto «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia.

È MORTO GIOVANNI SANDRIN PATRIOTA CAPODISTRIANO

E' morto «sior Giovanni Sandrin»; è morto il vecchio segretario comunale di Capodistria, l'uomo che raramente sorrideva, ma che aveva un'anima d'oro; è morto il «servitore» del Comune, colui che, dodici ore su ventiquattro, se ne stava seduto lassù in un ufficio del secondo piano, nel palazzo del Comune, fra le scartoffie ingiallite dal tempo, accanto ad una preziosa miniera di documenti, attestanti — attraverso i secoli — la venezianità e l'italianità del Comune.

Da qualche anno il buon Giovanni Sandrin, quasi settantenne, aveva dovuto lasciare il suo posto e la sua città ove seppa tenere conti finiti fino all'ultimo ciò che rimaneva del Comune italiano, dopo l'ultima calata straniera. Già una volta Giovanni Sandrin, che per tanti anni aveva fiancheggiato l'opera del suo predecessore Elio Longo, aveva dovuto forzatamente piegarsi, allorché l'Austria scese in guerra contro l'Italia. Ma allora, malgrado tutto, le condizioni erano più sopportabili di quanto non lo fossero dopo il 1945.

Molti furono i Podestà e Sindaci che passarono «sotto il rispetto», ma severo segretario di Giovanni Sandrin, che, dal suo semplice ufficio, teneva in mano, si può dire, le sorti del Comune fra le non poche procelle politiche. Di sentimenti liberali, schietto, sincero, italiano, tutto di un pezzo, «servitore», come dicevano, del patrio Municipio, amministratore provelto e lavoratore indefesso, Giovanni Sandrin riscosse la simpatia di tutti i cittadini. Passava per piazza «da drio dei Carmini» col suo passo svelto, serio, burlesco, ma solo d'aspetto; che se poi una donnetta o un cittadino qualsiasi lo fermava sulla porta del Palazzo comunale, incominciava già il suo servizio, rispondendo a tutti con premura.

Ma venne la Redenzione, e ch'egli salutò con infinita gioia, con cuore d'italiano, come tutti i Sandrin, che a Capodistria e a Trieste fecero sempre e tanto del bene; venne la Redenzione e gli avvenimenti successivi fino al 1945.

Riprese la solita vita, senza nulla chiedere, senza nulla porre al suo attivo (eppur tante benemerite aveva avute!) Scoppiò poi la seconda guerra e Giovanni Sandrin vide partire col cuore pieno

di apprensione, ma anche di orgoglio, l'unico maschio suo, il più giovanissimo universitario, che volle arruolarsi volontario nella Marina, ove divenne ufficiale imbarcato, per una precisa volontà, su di un sommergibile. Partì il giovane con uno dei più belli e moderni sottomarini, per ignota destinazione, senza far più ritorno!

Donna Carla Gronchi alla riunione del «Madrinato»

Fatto il consuntivo dell'attività svolta e gettate le basi delle future iniziative benefiche

Si è svolta a Roma l'annunciata riunione del Madrinato Italiano che, presieduto — come è noto — dalla signora Marcella Sinigaglia, affianca ormai da più di un decennio l'attività dell'Opera con particolare riguardo alla assistenza della gioventù giuliana ospitata nei due Collegi di Roma. Anche questa volta Donna Carla Gronchi, Madrina anch'essa, ha voluto essere presente alla riunione alla quale, peraltro, hanno partecipato anche numerose signorine e molti amici del Madrinato e dell'Opera. Oltre a Donna Carla Gronchi e alla signora Sinigaglia erano infatti anche presenti la Vice Presidente contessa Vera Scribani Rossi, l'on. Giacomo Bologna, deputato triestino, il Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricci, i comm. Guglielmo Reiss Romoli, S.E. Tommaso Ciampini, il comm. Elio Bracco e molti altri.

Nel corso della riunione è stato fatto il consuntivo dell'attività svolta durante l'anno in corso e sono state concrete le opportune iniziative future per le bambine dei collegi romani, specie in vista delle prossime feste natalizie. Il Natale infatti viene ormai tradizionalmente considerato dalla signora Sinigaglia come la ricorrenza nella quale più affettuosamente si manifesta la loro cura a favore delle rispettive figlie. Quasi tutte le bambine dei collegi di Roma — ed è noto che sono in numero di 198 — hanno una loro madrina. E' necessario tuttavia che per alcune di esse vengano assunti dei nuovi «madrinati» da parte delle Signore. Ed in tal senso è stato rivolto alle presenti un cordiale e caldo invito. Il consuntivo dell'attività

svolta è stato messo in luce, con brevi parole, dal Segretario Generale dell'Opera. E' stato poi rilevato che seguendo il concreto esempio del Madrinato di Roma, anche a Biella e a Torino questa istituzione è in via di efficace ed ulteriore potenziamento.

Anche il Presidente dell'Opera, dott. Ricci, ha brevemente parlato e nell'elogiare le seconde iniziative del Madrinato ha prospettato, ancora una volta le particolari esigenze di molte migliaia di profughi che attendono una definitiva sistemazione. Il parlamentare intervenuto che ben conosce il problema dei profughi, dopo aver accennato a quanto fino ad ora il Governo ha fatto per gli esuli adriatici, non ha mancato di garantire un sempre più attivo interessamento.

DUE CONDANNE per spionaggio politico

Alla Corte di Assise d'appello di Trieste un cittadino jugoslavo ed uno italiano sono stati giudicati sotto l'accusa di spionaggio politico e militare di relazione colposa di segreti di Stato. La Corte, confermando la sentenza di primo grado, ha condannato lo jugoslavo Guerrino Fercovich, di 36 anni, residente a Pola, a 6 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'espulsione dal territorio dello Stato dopo espiazione della pena. Il cittadino italiano Aristide Ongaro, di 36 anni, da Montalcone è stato condannato a 11 mesi e 20 giorni di reclusione.

VETRINETTA NUZIALE GRION-MARINI A CAPRIVA



La profuga da Fasana Annamaria Marini e Gianfranco Grion si sono sposati a Capriva il 25 ottobre scorso. Annamaria è ritornata dal Colorado per realizzare il suo sogno. Non sono valsi né la distanza, né il tempo ad affievolire l'amore dei due giovani, ai quali porgiamo i nostri migliori auguri.

BEATO MONALDO DA CAPODISTRIA

Domenica 9 novembre, nella chiesa triestina di S. Maria Maggiore è stato solennemente celebrato il beato Monaldo da Capodistria. Il presbitero è stato curato da un apposito comitato, presieduto da Padre Vigilio Pitscheider, già superiore del convento francescano di Capodistria ed attualmente a Trieste, e comprendeva una Messa solenne, che è stata celebrata al mattino alle ore 11, mentre al pomeriggio, nel corso di una funzione vespertina, il padre ofm Vladimir Belek, da Villa del Nevoso, ha tenuto il panegirico del beato. A tutte e due le funzioni numerosi sono stati i capodistriani e gli istriani presenti, con gli esponenti delle varie organizzazioni capodistriane. L'arca del beato era esposta tra molti fiori e candele accese sull'altare di S. Francesco Saverio.

Il beato Monaldo, universalmente conosciuto con l'appellativo «da Capodistria», è nativo forse dalle Marche, ma in questa città istriana egli ebbe la base della sua missione, allorché agli inizi del Duecento veniva inviato in Istria da S. Francesco d'Assisi, per predicare il vangelo e pacificare gli animi di quelle popolazioni, esacerbate da una continua alternativa di guerre, tregue ed invasioni.

Non sono molte in verità le notizie sulla vita di questo santo monaco, ma da diversi documenti, tratti anche in alcuni archivi stranieri negli ultimi anni, abbiamo testimonianze sicure sulla sua attività nelle varie contrade dell'Istria ed anche della Dalmazia. Infatti un documento rinvenuto negli archivi di Oxford, risalente al 1270, lo ricorda Provinciale dell'ordine francescano nella Dalmazia. La sua vita era un profumo di santità e nelle sue frequenti visite nelle nostre regioni, le genti ebbero la possibilità di conoscerlo, amarlo ed ascoltare la sua dotta parola.

Il ricordo di Monaldo non è giunto sino a noi per la sua santità, ma anche perché autore di quella importantissima opera di diritto, che fu adoperata e studiata da Papi, Vescovi, storici e giuristi insigni. Si tratta della «Summa dotalia», conosciuta anche come la «Summa Monaldina» e che fu il testo ufficiale dei giuristi sino al Concilio di Trento. L'opera appartiene ad un'opera di quei trattati dei canonisti che concernono il sacramento della penitenza, ed ha un alto interesse nella storia della giurisprudenza, in quanto valuta gli atti giuridici dal punto di vista del peccato. Venne scritta circa nell'anno 1250, quando Monaldo si trovava a Parigi, perché chiamato ad insegnare teologia presso l'Università della Sorbona.

Egli però non volle rimanere a lungo lontano dalle terre che gli erano state affidate in cura dal Poverello di Assisi, ed abbandonò Parigi per ritornare a predicare ed a spargere la sua bontà. Veniva a morire nel convento di S. Francesco a Capodistria tra i suoi confratelli e trovava riposo nella chiesa annessa al convento dove per tanti anni aveva ricambiato vere felle.

Subito dopo la sua morte, la popolazione accorse sulla tomba per chiedere favori grazie ed intercessioni e con il passare degli anni quella venerazione non venne mai meno; andò via via aumentando, tanto che nel 1617 i frati furono costretti ad esumare i resti mortali ed a esporli su di un altare, dopo averli riposati in un'urna di legno. Qui rimasero sino al 1886, quando la chiesa di S. Francesco venne chiusa per decreto napoleonico; l'arca passava nella chiesa di S. Biagio, annessa al convento delle suore Clarisse. Nel 1816 anche questo convento venne soppresso, e l'arca veniva allora trasferita nella cappella detta «Della quattro stagioni» in contrada Giusterna, di proprietà dei de Gravis, in quanto l'ultima superiora del convento delle clarisse era proprio M. Marianna Cecilia, figlia del marchese Antonio de Gravis. Nel 1876 l'arca venne consegnata al parroco della cattedrale, dopo aver corso serio pericolo di andar perduta, il quale le riponeva in una stanza sopra la sacrestia. In questo periodo il culto pubblico venne però a mancare, e per la sua instaurazione si adoperarono i frati del convento francescano di S. Anna a Capodistria, i quali riuscirono ad ottenere nel 1901 la consegna dell'arca; la quale veniva solennemente tralasciata nell'oratorio interno del convento. Nel 1913 la Sacra Congregazione dei Riti riconosceva il culto ab immemorabile del beato Monaldo da Capodistria e ne permetteva l'esposizione dei sacri resti nella chiesa. Nello stesso anno si riponevano i resti in una nuova arca, pregevole opera dello scultore Domenico Marodur. Una nuova ricognizione avvenne nel 1941, ed in quella occasione le reliquie



francescana di S. Maria Maggiore a Trieste, nella quale il culto per il beato da parte della numerosa comunità istriana mai è venuto meno, come lo stanno a dimostrare le molte Messe che sono fatte celebrare innanzi alla sua arca.

La Sacra Congregazione dei Riti, su richiesta del Vescovo delle diocesi di Trieste e Capodistria, nel maggio scorso diramava un decreto, con il quale, riconoscendo il «culto ab immemorabile», concedeva la continuazione del culto pubblico nella chiesa triestina.

Molti secoli sono passati dal lontano 9 novembre del 1280, quando il beato Monaldo spirava santamente nel convento capodistriano; immutato è giunto sino a noi il culto e la venerazione per questo dotta e santo monaco ed anche nelle dolorose vicende dell'esilio le nostre genti non hanno voluto venir meno alla secolare e tradizionale devozione, come lo ha dimostrato la grande partecipazione alle funzioni recenti.

Ricciotti Giollo

CONFERENZA DI CESCO-FRARE A VENEZIA

La missione dell'irredentismo nelle lotte per l'unità d'Italia

Sempre attuale l'azione intesa a mantenere viva e operante la coscienza nazionale per l'affermazione dei valori del Risorgimento

Il giorno 9 novembre, nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto di Venezia, promossa dal Comitato provinciale dell'ANVGD, ha avuto luogo la celebrazione del quarantennale della Vittoria. Dinanzi ad un folto pubblico ed ai rappresentanti delle maggiori autorità cittadine, il cav. Giuseppe Duca, Presidente del Comitato, ha portato ai presenti il saluto e la gratitudine dei giuliani e dalmati ed ha avuto espressioni di ricordo e di auspicio per la sorte delle terre italiane soggette allo straniero.

Quindi il dott. Mauro Cesco-Frere, Segretario del Comitato della «Dante», ha parlato su «La missione dell'irredentismo nella storia d'Italia».

Premessa la definizione, l'origine ed i vari significati della parola «irredentismo» l'oratore ha precisato che si tratta di un problema politico nazionale, che riguarda tutti gli italiani, un problema complesso, quanto mai intricato sia nelle premesse storiche, come nello svolgimento e nelle finalità politiche, diplomatiche e militari. Problema comunque sempre attuale e che ha accompagnato e influenzato, spesso in modo decisivo, la storia d'Italia dal periodo del nostro primo Risorgimento, fino ai giorni nostri. Occorre quindi inquadrare il tempo e nello spazio e vedere come, nelle varie fasi storiche, esso abbia agito come forza propulsiva ed espansiva, rivolta ad accelerare il moto unificatore della Nazione italiana. A chiarire la natura e gli scopi del fenomeno storico, ha osservato che esso traeva origine dalla plurisceltose italianità delle terre soggette all'Austria, le quali, nella lingua, nei monumenti, nell'arte, nella vita, nei costumi e negli statuti cittadini e comunali conservavano intatta la tradizione del dominio e dell'influsso di Roma e di Venezia. Inoltre, benché soggette allo straniero, esse erano collegate materialmente e spiritualmente all'Italia attraverso l'Adriatico ed i fiumi e le strade della pianura veneta. Vi fu sempre lungo i secoli, un reciproco scambio culturale e pratico fra l'Italia e le terre irredente come sarebbe agevole dimostrare elencando i nomi delle personalità più vigorose (ed anche di persone più umili), che contribuirono a rendere viva ed operante la comune civiltà latina. Le prime voci d'italianità, con presentimenti quasi risorgimentali, si alzarono proprio dalle terre irredente. «Diventiamo finalmente Italiani per non cessare di essere uomini». «Italiani siamo, non tirolesi», diranno, sulla fine del 1700, Gian Rinaldo Carli e Clementino Vannetti. Da allora vari fattori hanno determinato il sorgere, l'attività e lo sviluppo dell'irredentismo. Essi sono, tra gli altri: l'affermarsi del principio di nazionalità, i rivolgimenti del periodo napoleonico, i primi moti del risorgimento, l'influsso delle ideologie politiche, le vicende interne ed internazionali dell'Italia e dell'Austria, lo sviluppo dei traffici e dei mezzi di comunicazione e infine, fattore di primaria importanza, lo sviluppo della cultura attraverso la stampa, la scuola e le associazioni culturali più diverse. Le roccaforti dell'italianità nelle terre irredente furono i Comuni, le scuole, le associazioni patriottiche, culturali, scientifiche, marine, sportive ed alpinistiche. Né va dimenticata l'opera della stampa e della «Dante Alighieri» sia in Italia che nelle terre soggette, all'Austria.

Il dott. Cesco-Frere ha poi affrontato l'esame storico-critico delle varie fasi dell'irredentismo, dalle origini ai nostri tempi, soffermandosi ad esaminare con serena imparzialità, uomini e fatti, tratti politici e programmi d'azione, l'atteggiamento dei governi e l'azione popolare delle società irredentistiche. Per ogni fase storica, l'oratore ha puntualizzato gli elementi positivi e negativi, gli ideali perenni e le finalità contingenti, l'azione dell'irredentismo, che ha avanzato alcune concrete proposte rivolte alla conservazione di un patrimonio di civiltà, che è prezioso per tutti gli Italiani.

Bisognerebbe anzitutto che il governo facesse il punto (con le dovute premesse storiche) sulla situazione delle nostre terre ancora soggette allo straniero; che nella politica adriatica gli elementi più preparati, seri e di specifica competenza tra i giuliani e i dalmati fossero maggiormente ascoltati, entrando a fare parte dei vari consigli tecnici; che si pensi a creare un Istituto nazionale di studi istriani e dalmati, articolato in varie sezioni interne di carattere specifico; che sia istituita una cattedra di storia istriano-dalmata o almeno, che siano aperti dei corsi liberi universitari e presso altri enti culturali, in modo da stimolare gli studi attraverso premi, borse di studio, monografie,

strumenti inadeguati alla giusta soluzione del complesso problema istriano-giuliano e dalmata.

Dopo avere ricordato i combattimenti, gli eroi ed i martiri dell'irredentismo di tutte le fasi storiche prese in esame, l'oratore, preoccupato che le giovani generazioni sentano poco gli ideali e le finalità pratiche dell'irredentismo, ha avanzato alcune concrete proposte rivolte alla conservazione di un patrimonio di civiltà, che è prezioso per tutti gli Italiani.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Ricordo di un eletto figlio di Visignano

Il giorno 10 novembre 1947, a Visignano, in un'ora buia e densa di tristi incognite per i suoi figli costretti a prendere la via dell'esilio, all'età di appena 61 anni cessava di vivere il dott. Silvio Fortuna, medico chirurgo. Figlio eletto di Visignano, magnifico lo strazio immane, aveva deciso di rimanere là, abbarricato alla terra dei suoi avi. Ma il suo cuore generoso non ha resistito al dolore dell'esilio.

Non tutti i visignanesi hanno potuto accompagnarlo all'ultima dimora sul colle dei Monticoli; ma tutti, anche i più lontani, hanno pianto sinceramente la sua immatura scomparsa. Tale dolorosa perdita ha causato vivissimo cordoglio non solo a Visignano ma anche a Trieste, dove contava molte amicizie e vasta parentela. A 61 anni dalla scomparsa i visignanesi lo ricordano con immutato rimpianto.

Quest'anno, onde onorarne degnamente lo scomparso, la Famiglia Visignanesa ha coniato una medaglia d'oro alla sua memoria; nella pergamena accompagnatoria si legge: «Silvio Fortuna, medico comunale, che con tanto spirito eroico sacrificò la sua eletta esistenza sull'altare del dovere, in nome di Dio, della Patria ed al sollievo della sofferenza umana».

Così uno dei tanti quaderni-registri contenenti le sottoscrizioni che gli allievi del ginnasio scientifico e classico offrivano alla fine della loro attività scolastica a favore della Lega, documento eloquentissimo a dimostrare quanto questa Associazione fosse penetrata nell'animo e nel pensiero dell'ambiente studentesco. Così del primo creatore locale a San Giordano, dedicato più tardi al poeta Riccardo Pitteri, che Benico e Caprin salutarono dalle pagine di «Flamma Altaris»; così in quello stesso 1911 la fotografia dell'ultima istituzione benefica di questo periodo nella località istriana di Monti Rosicci. Si svolgevano inoltre i balli e i famosi veglioni mascherati, che incontravano sempre il massimo concorso di pubblico. Così la Lega entrava veramente nella vita cittadina.

L'ultimo Congresso generale del periodo prebellico venne tenuto a Parenzo nel 1914. E' ricordato alla Mostra da alcune cartoline e da un calendario con sei fogli portanti ognuno la stemma e un monumento delle sei terre irredente. L'anno dopo, nel fatidico '15, la Lega riusciva ancora a fondare il ricreativo di Servola, a pochi giorni prima del suo scioglimento. La prima sala conclude il periodo con alcune fotografie ricordanti l'insurrezione del 30 ottobre e la redenzione di Trieste del 3 novembre 1918.

Nella sala successiva è testimoniata l'attività della Lega Nazionale dal 1920 — anno del ripristino — al 1929, quan-

do per decreto governativo venne assorbita dall'Italia Redenta. Passate ormai le scuole elementari sotto tutela dello Stato, la Lega si dedicò infaticabilmente a promuovere ricercatori nella regione istro-giuliana, come rimembrano fotografie inaugurate a Prosecco, Trebiciano, Basovizza, Postumia, e in varie località dell'Istria, giù fino a Cherso e Lagosta. Nel 1924, la Società otteneva la franchigia per la stampa di francobolli propri, che riproducevano il vecchio modello di quelli emessi a scopo propagandistico a partire dal 1891.

Il terzo periodo, dal 10 febbraio 1946 a ieri e oggi, si snoda agevolmente nell'ultimo salone. Era allora provvisoria la sede di via Valdivia, come testimonia un manifesto alla parete. La terza inaugurazione venne sottolineata con l'uscita di un «numero unico» — la «Lega Nazionale» appunto — che portava in prima pagina la firma di Silvio Benico. Sorse in quello stesso anno la sezione di scuola filodrammatica e vennero organizzate le prime mostre d'arte figurative. Si tenne pure un ripristino

di laurea, convegni alla radio e alla televisione. Sarebbe infine necessario che la stampa italiana uscisse dalla sua indifferenza riguardo ai problemi istriani e dalmati e li trattasse invece, sia pure da diversi punti di vista, in modo organico e realistico. Meglio la polemica che l'indifferenza, tanto più che dopo la polemica, si può fare il punto sulla situazione e rendere edotta l'opinione pubblica, che, purtroppo, nel suo torpore spirituale, sembra assente intorno ad un problema tanto vitale per l'Italia e per l'Europa.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

RIEVOcate IN UNA MOSTRA

Pagine di storia giuliana nella vita della Lega Nazionale

Fotografie, manifesti e documenti nella patriottica rassegna che abbraccia l'attività dal 1891 ad oggi

Fiera e dignitosa delle sue tradizioni e del suo passato, Trieste raccoglie tra i suoi confini di colline e di mare, pagine preziose di storia mai dimenticata. Così ieri la Mostra oberdaniana, così oggi quella della Lega Nazionale. La patriottica rassegna, organizzata nella moderna e signorile sede sociale al primo piano della Galleria del Corso, inizia con un proclama slibrato, vecchio di settanta e più anni. E' quello della sentenza di Guglielmo Oberdan, che spiritualmente introduce alla Mostra. Morto il Martire nel dicembre del 1882, la Società «Pro Gorizia» continuava il culto e la memoria. Disciolta questa per ordine poliziesco nel 1890, venne sostituita un anno dopo dalla Lega Nazionale che — son parole dello Statuto pubblicato in quell'anno — sorgeva per «continuare e difendere l'italianità di lingua e di cultura» tra queste terre in trepida attesa.

Il 1891, l'anno della fondazione, è documentato pure dall'inaugurazione della prima scuola di questa Società, e retta a Piedimonte presso Gorizia. Nella stessa località l'anno successivo veniva costruito un asilo d'infanzia.

La Lega Nazionale — divisa nelle tre sezioni di dalmata, adriatica e trentina — teneva annualmente congressi locali e regionali, documentati alla Mostra, per lo scopo di tenere alto il nome e la cultura d'Italia. Si possono vedere calendari, francobolli e articoli di quei tempi, mezzi questi impegnati nella spontanea diffusione di questa benemerita e patriottica attività. Il 1894 — epoca del primo Congresso, riportato nelle pagine dell'«Indipendente» e del «Mattino» — è documentato anche da una lapide marmorea che ricorda la costruzione della scuola popolare di Santa Croce. Era allora presidente di questa Associazione Attilio Hortis, mentre Giorgio Pitacco aveva le mansioni di segretario.

Nel 1902 — quando alla presidenza era stato eletto due anni Riccardo Pitteri — la Lega organizzò a Trieste il primo «Congresso generale». E' questa una pagina importantissima della storia della Società, documentata da una lettera di Giuste Carducci al nostro Pitacco e da un articolo di Silvio Zambaldi nel «Secolo XX». Si tennero allora conferenze e riunioni, ove si ribadì più volte l'assoluta necessità di avere a Trieste una Università italiana. A questo proposito anzi la Lega indicava quel famoso comizio del 1905, dettato ed ispirato dai precedenti fatti di Innsbruck.

Fotografie, manifesti e documenti ricordano l'attività di questa Associazione sino al 1915, quando per ordine poliziesco venne sciolta alla vigilia dell'entrata in guerra italiana. Così il Congresso tenuto a Sebenico nel 1907, dove a sottolineare maggiormente l'italianità di quella terra venne stampato un sonetto dedicato alla Lega che concludeva:

«Serbaci ognora o buona o bella — l'italo accento e l'italo cor — la pia degli avi santa favella — che fede sua, speranza e amor».

Così uno dei tanti quaderni-registri contenenti le sottoscrizioni che gli allievi del ginnasio scientifico e classico offrivano alla fine della loro attività scolastica a favore della Lega, documento eloquentissimo a dimostrare quanto questa Associazione fosse penetrata nell'animo e nel pensiero dell'ambiente studentesco. Così del primo creatore locale a San Giordano, dedicato più tardi al poeta Riccardo Pitteri, che Benico e Caprin salutarono dalle pagine di «Flamma Altaris»; così in quello stesso 1911 la fotografia dell'ultima istituzione benefica di questo periodo nella località istriana di Monti Rosicci. Si svolgevano inoltre i balli e i famosi veglioni mascherati, che incontravano sempre il massimo concorso di pubblico. Così la Lega entrava veramente nella vita cittadina.

L'ultimo Congresso generale del periodo prebellico venne tenuto a Parenzo nel 1914. E' ricordato alla Mostra da alcune cartoline e da un calendario con sei fogli portanti ognuno la stemma e un monumento delle sei terre irredente. L'anno dopo, nel fatidico '15, la Lega riusciva ancora a fondare il ricreativo di Servola, a pochi giorni prima del suo scioglimento. La prima sala conclude il periodo con alcune fotografie ricordanti l'insurrezione del 30 ottobre e la redenzione di Trieste del 3 novembre 1918.

Nella sala successiva è testimoniata l'attività della Lega Nazionale dal 1920 — anno del ripristino — al 1929, quan-

do per decreto governativo venne assorbita dall'Italia Redenta. Passate ormai le scuole elementari sotto tutela dello Stato, la Lega si dedicò infaticabilmente a promuovere ricercatori nella regione istro-giuliana, come rimembrano fotografie inaugurate a Prosecco, Trebiciano, Basovizza, Postumia, e in varie località dell'Istria, giù fino a Cherso e Lagosta. Nel 1924, la Società otteneva la franchigia per la stampa di francobolli propri, che riproducevano il vecchio modello di quelli emessi a scopo propagandistico a partire dal 1891.

Il terzo periodo, dal 10 febbraio 1946 a ieri e oggi, si snoda agevolmente nell'ultimo salone. Era allora provvisoria la sede di via Valdivia, come testimonia un manifesto alla parete. La terza inaugurazione venne sottolineata con l'uscita di un «numero unico» — la «Lega Nazionale» appunto — che portava in prima pagina la firma di Silvio Benico. Sorse in quello stesso anno la sezione di scuola filodrammatica e vennero organizzate le prime mostre d'arte figurative. Si tenne pure un ripristino

di laurea, convegni alla radio e alla televisione. Sarebbe infine necessario che la stampa italiana uscisse dalla sua indifferenza riguardo ai problemi istriani e dalmati e li trattasse invece, sia pure da diversi punti di vista, in modo organico e realistico. Meglio la polemica che l'indifferenza, tanto più che dopo la polemica, si può fare il punto sulla situazione e rendere edotta l'opinione pubblica, che, purtroppo, nel suo torpore spirituale, sembra assente intorno ad un problema tanto vitale per l'Italia e per l'Europa.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

Se — ha concluso l'oratore — i problemi contingenti ci possono dividere — quelli di carattere permanente, che corrispondono ai vitali ed insopprimibili interessi del Paese, dovrebbero invece unire tutti gli Italiani. Dare luce di verità e concretezza di soluzione ai problemi ancora aperti delle terre irredente vuol dire fare opera di civiltà, di dignità e di giustizia. Il discorso del dott. Frere è stato alla fine applaudito lungamente.

delle vecchie scatole di fiammiferi che vennero però sequestrate dal Governo Alleato, appartenendo ormai quella produzione al monopolio di Stato.

Nel 1947 la Lega indicava il primo concorso di canzoni: l'anno successivo faceva incidere una serie di dischi con tutto il patrimonio lirico locale, in occasione delle prime elezioni politiche italiane. Fu allora che istituì quei numerosi centri di raccolta di firme, affinché Trieste in essa fosse spiritualmente rappresentata. E Peppino Garibaldi, giunto tra noi, prese in consegna quei grossi album con i nomi di noi tutti per recarli ufficialmente a Roma. Nel 1949, in occasione delle locali elezioni amministrative, la Lega curò una serie di pubblicazioni sulla nostra regione alla quale parteciparono storici locali e Dino Buzzati. Erano andate nel frattempo riorganizzandosi le vecchie tradizioni dei veglioni e della stampiglia di calendari. Iniziava parallelamente l'attività nuovissima delle colonie marine a Sistiana e montana a Strigno e in seguito a Fusine.

Nel 1956 questa alacrisima Associazione dava vita alla Biblioteca circolante «Vambare» per ragazzi, tuttora in efficienza.

Con il recentissimo dipinto di Cesare Sofianopolo — un San Giusto che stringe al seno il modello della sua città, che farà da testo ai calendari in pubblicazione per l'anno che sta per giungere — la Lega Nazionale conclude oggi questa rassegna interessantissima che fu aperta al pubblico al piano della Galleria del Corso fino al dieci novembre scorso e richiamò numerosi visitatori.

Maria Grazia Rutteri

RIFUGIO DI PREGHIERA E DI PACE

UNA SCAMPAGNATA AL MONASTERO DI DAILA

Era l'antica dimora istriana dei seguaci di S. Benedetto

Tempo fa, onde concedermi la gioia di vivere una giornata in assoluta tranquillità, mi recai a Barbana. Da Grado, dopo alcuni minuti di piacevole tragitto compiuto in mare con una motobarca, giungemmo all'isola che trovai più silenziosa che mai, un vero sito di pace, soffuso di poesia francescana, ove religione e natura si fondono in un unico sentimento. Per prima cosa entrai in chiesa e la sua solitudine (che vecchierelle soltanto erano intente a pregare) favorì non poco ad elevare il mio spirito, nel colloquio con Dio. Rimasi qualche tempo in preghiera ed uscita che fui dal tempio cercai un angolino per sedermi, poco discosto dal mare, onde poter ammirare meglio la sua immensità e ridurre l'arcano suo mormorio.

In questa cornice di suggestiva bellezza, adatta per accarezzare i sogni e far levitare le speranze, mi lasciai trasportare dall'ondata del ricordo, che improvvisamente, senza che io lo volessi, si fecero vivi e pressanti nella mia mente. La fantasia s'accese subito, e con il cuore, rividi la dolce Daila, la terra fecondata dalle opere dei monaci di S. Benedetto. La rividi nell'antichità sua dovizia, protesa verso il mare da sembrare una nave pronta a salpare per lontani lidi.

Negli anni felici, quando tutto era pulsante di vita nella nostra terra, erano molti gli istriani, specie quelli che dimoravano nei paesi vicini, che alla domenica usavano recarsi a Daila (località poco distante da Cittanova) per vivere un po' in pace all'ombra di quel monastero, a contatto diretto con la natura. Altri prelati la sceglievano quale luogo di meditazione e di riposo, e non poche furono le personalità della regione che spesso la visitavano. Gli umaghesi erano di casa a Daila, perché oltre a preferirla quale ritrovo dei più solitari e romantici, erano legati ad essa da vincoli di devota riconoscenza verso i buoni Padri, aiutanti fedeli e generosi del parroco mons. Grosso. Padre Bernardo Bongiovanni, scomparso a Trieste nel 1949, era popolarissimo a Daila, perché stimolato dall'affetto e dalla stima dell'intera popolazione ed il suo ricordo continua a vivere oltre la morte. Né va dimenticata la figura e l'opera del priore P. Teodoro Amati, dotto e forbitissimo predicatore.

Per questo intrecciarsi di attività i vincoli si rafforzavano, divennero più familiari, e spesso nella stagione estiva, questi oasi di pace, accoglieva gruppi di giovani desiderosi di vivere e cogliere il richiamo delle cose semplici.

Prima dello spuntar del sole in numerosa e allegra brigata ci mettevamo già in cammino, perché prima di raggiungere Daila, bisognava faticare non poco; c'erano oltre quindici chilometri di strada che allora percorrevamo a piedi.

Perfino nelle più minute isolette dell'Adriatico sono presenti i segni della Romanità. Recentemente, nel monte di quest'anno, nel Cimilero di San Pietro (Lus di Lusgrande) sono venuti in luce resti di un sarcofago romano dell'età imperiale ottimamente conservato. Sulla stessa area sembra sia poi sorto un convento di frati, veduto ancora da Fortis nel suo viaggio verso la Dalmazia

et labora», seguivano la loro vita di contemplazione e di lavoro.

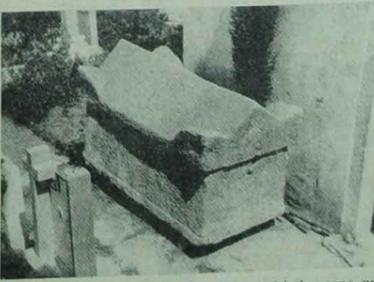
Arrivava infine l'ora della merenda, che consumavamo seduti all'ombra di una grande quercia che si elevava alta in cima ad una punta, dalla quale si poteva ammirare Cittanova, cinta da verdi oliveti, a due passi da noi, c'era il mare, ove poi andavamo a rinfrescarci. Dopo il pranzo una breve sosta e un psalino, tanto per ritardare nuove energie; ancora una visita in chiesa e, al tramonto, salutavamo l'incanto di Daila. Tra l'allegria e i canti spensierati riprendevamo la via del ritorno, spesso volte percorrendo l'ultimo tratto di strada con la gradita compagnia della luna.

Di Daila, oggi, non è rimasta che la terra, perché tutto è stato irrimediabilmente cambiato; convento e chiesa adibiti a ricovero per vecchi, i monaci, prima imprigionati e poi scacciati assieme a quel minuscolo mondo di bravi contadini che gravitava intorno a loro.

Ma in noi, nonostante il passar degli anni, continua a vivere il più caro ricordo di Daila, ricordo che ad ogni occasione risorge più vivo assieme ad un cocente rimpianto.

Lucia Manzutto

RINVENIMENTO ARCHEOLOGICO A SAN PIETRO DEI NEMBI



Perfino nelle più minute isolette dell'Adriatico sono presenti i segni della Romanità. Recentemente, nel monte di quest'anno, nel Cimilero di San Pietro (Lus di Lusgrande) sono venuti in luce resti di un sarcofago romano dell'età imperiale ottimamente conservato. Sulla stessa area sembra sia poi sorto un convento di frati, veduto ancora da Fortis nel suo viaggio verso la Dalmazia

STELLE ROSSE SULLE CROCI DEL CIMITERO DI POLA

Interessamento dell'on. Fanfani per la conservazione delle tombe

I passi compiuti dall'ANVGD per il recupero delle salme dei militari Caduti nei territori ceduti

Questo triste novembre di foglie morte e di piogge melancoliche ci ha riportati un'altra volta in mezzo alla desolazione dei nostri vecchi cimiteri. Ci siamo dovuti imitare ad un pellegrinaggio spirituale di affetto, tra pezzi di lapidi e di croci. Sulle croci del Cimitero Civile di Pola sono state poste delle stelle rosse: stelle che sono espressione di un ateismo e di un materialismo blasfemo...

tami in occasione del mio giubileo, che si è voluto ricordare col dono della bellissima e preziosa edizione della Summa Theologica. L'aver pensato a S. Tommaso mi dice la volontà dei cari Giuliani e Dalmati di tenere ben stretto il dono della fede e di non dimenticare le tradizioni della terra che hanno dovuto abbandonare. Il Signore li segua e li conforti nella loro vita. E grazie a Lei, caro Presidente, per quanto fa in loro favore. Dio la ricompensi largamente per la Sua sollecitudine. Con la Sua benedizione un cordiale saluto.

7 giri del mondo 7

La cronaca d'oltre confine si colora di episodi più o meno interessanti e taluno anche di una certa gravità, come quello accaduto a

CAPODISTRIA

di cui è rimasto vittima un giovane esule che da Trieste dove risiede da alcuni anni, si era recato col lasciapassare nella sua città nata per ritrovare la mamma ammalata, ma al momento di rientrare in territorio italiano, è stato arrestato dalla polizia...

Successivamente l'Associazione ha richiamato ancora l'attenzione delle Autorità e dell'opinione pubblica ed ha chiesto la stipulazione di un accordo che consenta la conservazione delle tombe civili, costruite in muratura, previo versamento da parte dei profughi della normale quota per la manutenzione, prevista dai regolamenti locali.

Per fortuna, a questo episodio piuttosto sconcertante fanno riscontro come diversi, notizie più allegre, come quelle che ci giungono da

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI

Il 7 maggio 1915 è il giorno dal quale ha preso il via il nostro racconto: il giorno disperato degli esiliati da Pola, il giorno beato dell'innamoramento fra il soprattuato Jacopo Rizzi che a Pola seguirà un Corso-sottufficiali e Isa Gjadreschi, ch'egli ha chiamato Vitalba e va con tanti altri verso l'ignoto destino. Il giovane le ha promesso una lettera al giorno per un anno (se sarà vero che non si sono visti invano), ed ella gli manda nome e indirizzo alle ferme in posta di Pola.

Ventesima puntata

Verso le dieci di cui un ordine: tutti i soldati fuori servizio dovevano ritirarsi consegnati nelle caserme e negli accantonamenti. Alle ventidue ci fu un allarme: tutti i Disposti dai sottufficiali in pattuglie avrebbero percorso per zone la città e il territorio fortificato, allo scopo di perlustrare, e di arrestare civili e borghesi non ricasati e non muniti di speciale lasciapassare. La città era sottoposta al coprifuoco dalle 19 alle 6.

RINGRAZIAMENTI DI MONS. SANTIN

Mons. Santin ha così scritto al Presidente del Comitato giuliano-dalmata di Trieste:

Caro Presidente, desidero rinnovare a Lei e al Comitato di Trieste dell'Associazione il mio vivo ringraziamento per la gentilezza usa-

BASKET ADRIATICO A MILANO



La squadra di pallacanestro dell'A.S. «Julia Dalmatica» di Milano; da sinistra a destra: in piedi: Aldo Lucertoni (direttore sportivo), Gualtiero Mocceni, Renato Spozza, Umberto Benato, Antonio Fioretti, Gianfranco Ryolo, Italo Corsi (allenatore), un tifoso; a terra: Elio Mocceni (riserva), Angelo Bonne, Giulio Vizzoli, Renato Frugiani, Marcello Viveriti, Antonio Boria. La squadra partecipa al campionato di prima divisione

A Milano nella prima giornata del campionato di prima divisione di pallacanestro l'A.S. «Julia Dalmatica» ha superato la U.S. Orione per 47-42. Formazione: Fioretti Antonio (21), Mocceni Gualtiero (12), Viveriti Giulio (4), Viveriti Marcello, Boria Antonio (6), Benato Umberto (4), Ryolo Gianfranco, Bonne Angelo, Spozza Renato, Frugiani Renato. Personali: realizzati 8 su 14.

Promettente inizio di campionato e buona prestazione della squadra. Partiti subito in vantaggio i «muli» hanno sempre mantenuto un distacco di 3, 5 punti. La partita si accendeva negli ultimi 5 minuti, quando gli avversari riuscivano a pareggiare ed a portarsi avanti di un punto (41-40). Ma un bellissimo finale e tre bellissimi canestri di Vizzoli, Fioretti e Mocceni decidevano la partita.

FIUME

sulla situazione del mercato, dove i prodotti scarseggiano per la resistenza dei contadini a cedere ai prezzi calmierati. Infatti le patate sono pressoché scomparse, anche se notevoli quantitativi vengono invece esportati per necessità di bilancia commerciale con l'estero, mentre nel

contempo se ne importano altre, dando luogo ad una situazione paradossale e di effetti economici negativi, come è costretta a rilevare la stampa locale. Insieme alle patate mancano le uova e per incoraggiare l'afflusso, si è dovuto cedere all'aumento del loro prezzo, così come per quelli di altri prodotti agricoli, che altrimenti i contadini non li avrebbero fatti affluire al mercato. Dal che si vede che le teorie comuniste non si conciliano con le leggi economiche

Riuniti i parentini a Trieste

Borsa di studio annuale intitolata dalla «Famiglia» a Renzo Zelco

Nella ricorrenza di S. Mauro, Patrono di Parenzo, i figli della nobile città istriana si sono riuniti domenica 23 novembre, convenendo a Trieste anche da centri lontani, anche da Torino. Molto festeggiato è stato un parentino, Tullio Biagini, emigrato in California e che rientrato in Patria per un breve soggiorno non ha voluto mancare alle manifestazioni, aperte alla mattina con una Messa celebrata da mons. Crisma, ultimo parroco di Parenzo.

Una delegazione della «Famiglia parentina», subito dopo la Messa, si è recata a Sistianna dove al Villaggio Famiglia Parentina, via Giustiniana n. 3 è riunito il Consiglio Direttivo. Sono presenti i signori: avv. Lucio Chersi, Presidente, Elio Giorgio Segretario, Gino Mengozzi, Gino Libutti, Cesare Tavolato, Beno Ritossi, membri.

Il dott. Della Santa, presidente dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, federazione giuliana, ha quindi portato il saluto dell'Associazione, dell'Unione degli Istriani e delle consorelle «Famiglia» di tutta l'Istria.

Un'importante comunicazione è stata fatta ai convenuti ancora, a proposito del fondo di beneficenza istituito nell'anno, per onorare la memoria del compianto arch. Zelco: sono state raccolte oltre trecentomila lire con le quali si è istituita una borsa di studio.

Fino a nuova delibera la borsa viene fissata in L. 60.000 (sessantamila) frazionata in due quote uguali da L. 30.000 (trentamila) ciascuna. Per il corrente anno, in deroga dei termini regolamentari, le domande potranno essere presentate entro il 20 dicembre. L'assegnazione seguirà entro il 7 gennaio 1959.

Ecco i punti essenziali del regolamento del concorso: — La borsa saranno assegnate dal Consiglio Direttivo della Famiglia Parentina tra gli studenti di scuola media superiore ad indirizzo tecnico (geometra, perito edile, perito industriale e simili) degni d'aiuto che siano soci o figli di soci della Famiglia Parentina, nel seguente ordine preferenziale: a) A colui che abbia riportato la miglior media complessiva nello scrutinio finale (giugno) dell'anno scolastico precedente.

Altri privati in occasione della morte dell'arch. Zelco, b) dalle somme che con tale destinazione specifica saranno ricevute dalla Famiglia Parentina.

Alle ore 11: - S. Messa a S. Giusto, celebrata da M. Rev. prof. Don Alfredo Botz, che per lungo tempo prestò la propria opera d'insegnante al Liceo di Pisino; — Alle ore 19:30 - Cena al Ristorante Bolognese di Via Crispi (prenotazioni presso la biblioteca circolante della sign. Zanini, Largo Barriera Vecchia 10-1, oppure presso l'Unione degli Istriani in via Giustiniana 3-1, p. 9-13 e 17-20). Costo L. 550.

NOZZE D'ARGENTO DEI CONIUGI GIORGI

Nelle Casermette di via Montesanto in Gorizia, dove risiedono dopo l'esodo da Pola, i coniugi Giuseppina Ravignani e Antonio Giorgi, festeggeranno il giorno 8 dicembre p.v. le loro nozze d'argento. Infatti il loro matrimonio venne celebrato al Duomo di Pola, da mons. Felice Odorizzi, il giorno 8 dicembre 1933 in circostanze commoventi, in quanto il Giorgi, nato come la moglie a Trieste, era già allora cieco. Tuttavia nel buio di tale sua penosa infermità trovò uno sprazzo di luce e di conforto nel lavoro, prima con la confezione di oggetti in vimini, poi con prestazioni di materasso, aiutato e sorretto da grande conforto anche morale. Da qualche anno, i due coniugi hanno dovuto rinunciare al lavoro, essendosi la infermità del marito aggravata ed ora vivono modestamente alle Casermette, sostenuti dalla poca assistenza che ricevono e dalla fiducia nella Provvidenza. Ad essi facciamo gli auguri perché la bontà del prossimo renda la loro prossima ricorrenza delle nozze d'argento più lieta e non li abbandoni per il futuro.

ELARGIZIONI

Ricorrendo il 1° dicembre il quindicesimo anniversario del ritrovamento della salma del N.H. dot. Tommaso Bembo, vittima della bufera che travolse l'Italia dell'Istria, la sorella Caterina in de Franchesi lo ricorda con rimpianto ed offre lire 10.000 perché l'Arena viva.

Per onorare la memoria della signora Ernesta Fabretti ved. Cattonaro, madre del benemerito direttore della Soc. Nautica «Pietas» Italia Glauco Cattonaro, la Direzione della Società stessa elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Nel decimo anniversario della morte della sua cara mamma Maria Burberber, il figlio Ermanno Krauss elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pure assieme alla moglie il caro cognato Raffaele.

Lo zio Luigi Marini, felice di aver accompagnato la sposa Annamaria Marini al banco nuziale, elargisce lire 500 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale portiamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

DECESSO

E' deceduta a Roma, il 19 novembre scorso, la profuga da Pola Francesca Rubincich ved. Mauro, lasciando nel dolore il figlio Argeo, le figlie Emma in Scolini, Olimpia in Bravo e Romana in Trzhy (assente), nonché i nipoti.

Al congiungimento dell'Estinca, che da molti anni era nostra assidua lettrice e fedele abbonata, portiamo i sensi del nostro più vivo cordoglio e alla memoria della cara scomparsa elviamo un mesto e riconoscente pensiero.

Notiziario albonese

Il concittadino Vincio Vlacich di Giovanni e di Emilia Schira, residente a Grado, via Marina 9, il giorno 4 dicembre p.v. celebrerà il suo matrimonio con la graziosa signorina americana Karin Kindl.

Il Consiglio direttivo della stessa Associazione di M.S. esprime sentiti ringraziamenti ai concittadini Rino Soligo, e abitante a Pieve di Soligo, e Giacomo Mocerovi, abitante a Mestre - Venezia, per le loro generose elargizioni di L. 2.000 ciascuno, versate alla Società di Mutuo Soccorso per onorare la memoria del socio estinto Eugenio Schira, deceduto a Trieste il 5/10/58.

GIORGINA CORVA LASCIA LA SCUOLA

Ha preso recentemente congedo dalla scuola l'insegnante Giordina Corva da Visignao un coronamento di quaranta anni di insegnamento scolastico, religioso, artistico e patriottico. Tutte le sue incalcolabili forze e tutto il suo cuore sono stati consacrati alla missione dell'educazione. Dalla madre, la benemerita signora Carbonaro e dal padre Renzo Corva, un padre di parte della musica a Visignao ha ereditato tutte queste doti e le ha poi dispendiate con larga generosità e profusione.

Inizio il suo apostolato nel 1918 e dopo aver educato schiere di visignanesi, affermatosi in ogni campo e oggi sparsi nel mondo, essa ha portato ancora il suo sorriso e la sua bontà anche a molti bambini di Trieste, dove ha insegnato in questi ultimi anni. Ha ottenuto sempre molta stima ed alta considerazione da parte dei superiori e colleghi, mentre i bambini l'amavano come essi sanno amare. Ora la signorina Corva si godrà il meritato riposo, ma la sua nobile figura rimarrà viva nel grato ricordo dei visignanesi che le ricordano in questa circostanza gli auguri più affettuosi di serenità.

Il reparto attaccante ha avuto i suoi punti di forza nel terzo di punta: in cui le mezze al Grisan G. e Mauro si sono sobbarcate un lavoro enorme, che però non ha avuto il premio meritato; bravo anche Carini che però difettava di quella dote che caratterizza il centro avanti e cioè il tiro a rete. Le ali erano purtroppo in giornata no: Grisan T. timido nelle entrate e debole nel tiro, Cella infortunatosi all'inizio è stato preso da una vera suggestione dell'avversario e non ha reso come si aspettava. La mediana e la difesa sono da elogiare: Sandrini, Raimondi e Castagnoli hanno continuato a fornire, per l'intero arco degli ottanta minuti di gioco, dei preziosissimi palloni all'attacco: in difesa Clara e Fattori hanno tenuto bellamente testa alle ali avversarie; un encomio per Fattori che ha esordito molto bene, da notare che il suo è stato un esordio nel verso della parola, infatti questa è stata la prima volta che giocava con scarpe regolamentari.

Tassa di successione

Il nostro giornale è stato fra i primi a sollevare il problema dell'esenzione dei beni abbandonati dal pagamento dell'imposta di successione e ne furono fele i ripetuti articoli da noi pubblicati al riguardo. Perciò abbiamo accolto con soddisfazione la notizia che il Ministro delle Finanze, in accoglimento di tali nostre istanze, ha disposto

per digerire bene bevete dopo i pasti

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN IL LIQUORE!!

Autoservizio giornaliero Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Bule, Panzano (Rovigno), Dignano: da Trieste ore 14,15 da Pola * 6,30

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PREDONZANI

biondo sporco gli venivano fuori lanosi d'intorno al berretto. Portava al fianco una daga buona a tagliare stinchi di prosciutto, con il regolamentare pendaglio giallo-nero sull'impugnatura.

Sepperò che era stata loro assegnata la zona della città più vecchia e s'incamminarono. Le strade erano al buio; l'oscuramento era totale, e là dove da una finestra o da un uscio trapelava anche un fil di luce, il sergente andava a battere e a comandare, non senza prima avere intimato l'alt alla sua «Pattuglia». Nessuno sulle vie; silenzio ovunque; un gramofofo che strombettava in un chiuso, molto più in là dal posto in cui la pattuglia cedeva il passo, parve un'offesa alla notte. La faccia del sergente s'era annuvolata e le occhiate espugliose gli si erano arricciate. Ma non se ne fece nulla: quel gramofofo strombettava da una mensa di sottufficiali di marina.

Il primo inconveniente toccò alla comitiva tra gli alberi e le panchine dello Zaro, sulle quali vegliava l'anima bronzina di Tegethoff. Al sopraggiungere dei passi in cadenza s'era udito un rapido sfarsare, come fa i rintanarsi dei ramari nei cespugli. Il sergente, con il rapido intuito d'un veterano di Napoleone, aveva disposto d'un cenno gli uomini intorno all'aiuolo traditrice, e due giovani gattopardi uscirono: un soldato e una ragazza. Il sergente li dichiarò inflagranti di disobbedienza al coprifuoco l'una, e alla consegna l'altro. Di più, pretese che la ragazza gli desse visione del libretto di meretricio. Ella non aveva libretti di sorta, ragione per cui le imputò un'altra colpa. I due furono messi in mezzo alle quadriglie e la pattuglia proseguì la marcia. Le libellule crebbero di numero in vicinanza del Castello; di soldati ubriachi ne catturarono tre; a quattro o cinque militari fu dato l'alt, ma avevano con sé documenti validi: un'ultima coppia fu trovata nel buio di Porta Gemina.

Erano venute le ore piccole. Tutti erano stanchi. Il sergente, che non aveva avuto bisogno di sfoderare il suo affettapole, all'impugnatura del quale però non smetteva di inchiodare la sinistra ancor quando la destra faceva

il movimento di conteggio sulle dita, volse la prora verso la caserma.

Qui giunti, il caposoldo del picchetto di guardia prese un mazzo di chiavi, andò ad aprire una guardina, e vi furono fatti entrare, per il momento tutti insieme, gli undici malcapitati, fra i quali sei donne.

Venne l'ufficiale di picchetto. Cominciò a interrogare. Ai tre ubriachi fu fatta la cura dell'ammocchia. Gli altri due soldati, dato che ebbero le generalità, furono mandati a dormire sul tavolato degli arresti e ad ingrassarsi le cimici. Quando gli ubriachi dimostrarono di non esserlo più tanto, li si mandò a togliere una parte delle cimici ai due compagni.

Era la volta delle donne che il mondo sero chiama spesso allegre. Ce n'erano due dolorosamente giovani, bambine addirittura. Le altre, occhi dipinti, guance dipinte e poi imbrattate dallo spargiamigli del belletto nei baci, avevano vesti eleganti inegualmente intrise di polvere e di bagnato.

Quando l'ufficiale incominciò a interrogare le bambine, echeggiò un ululato nella piccola stanza e s'udì un tonfo come di caduta di una palla di cuoio seguito da canini ugoliosi.

L'ufficiale ordinò a Jacopo e agli altri di afferrare alle gambe e alle braccia l'indivoluata femmina che scalcava via. Ma in quella, forse per simpatia, altro urlo, altro tonfo, altri ugoliosi e scalciamenti. Le due invase erano a rotolarsi per terra e sbavavano e voltavano gli occhi, e intormentavano gli ugglioli e i gorgogli solo per lanciare invettive, parolecche oscene e bestemmie spaventose, non si capiva all'indirizzo di chi. Il Cassio era stato cacciato a terra da una ginocchietta della prima che si alzava. Le vesti a mostrare il nudo peccaminoso. Gli uomini divisi in due gruppi, facevano del loro meglio per rendere immobile le due furie. La seconda aveva addentato la mano dell'ufficiale che tentava di soffocare nel palmo le orribili bestemmie, e ne sprizzava ora sangue. Ma egli era riuscito a mollar sui due visi stravolti potenti schiaffi di cui fu, in questa punto che le altre, come se avessero avuto

il modo di accordarsi, si gettarono verso la porta per fuggire. Il tenente, senza smettere di dare i suoi potenti sganascioni alle furie, cacciò un richiamo: «caposoldi!» e quegli fu pronto con qualche soldato a piantarsi sulla porta.

Jacopo pensava che l'ufficiale — va bene il morso ed il sangue — non poteva dirsi civile cavaliere. Disapprovava le vendite brutali, se ne sentiva sconvolgere. Ma proprio mentre così pensava, d'incanto le donne ridiventarono buone buone, e cominciarono a piangere, a domandar di essere liberate. L'ufficiale ordinò agli uomini di levarsi su. Ormai erano sveglie, disse.

Jacopo credette di capire, e quando furono nell'atrio domandò a Oliviero Cassio quel che ne pensava. Oliviero fece cadere le nozioni come da un'altra cattedra onorata d'anni e di storia: — E l'unico modo che la terapia degli accessi isterici ci metta a disposizione. Del resto la sua efficacia è dimostrata da lunghe esperienze infallibili, e i più dotti psichiatri non se ne discostano.

— Grazie. Si erano divisi per andar a dormire. La pattuglia era stata sciolta lì, nell'atrio della caserma. E adesso, Jacopo, che molto a malincuore aveva sentito la sera innanzi d'esservi incluso, adesso si rammaricava della mancata ricezione della corrispondenza. Il Feldpostnummer, prima; il coprifuoco, la consegna in caserma, l'albergo, poi; l'oscuramento intensificato. Queste misure potevano venire per riguardo a una novità evidente: le decisioni che certo maturavano in Italia. Jacopo avrebbe voluto parlare con il conte Barbarigo che si trovava, come tutti gli ufficiali, in caserma.

La sua camera era di sopra, al secondo piano. Avrebbe potuto salire, battere discretamente per sapere se dormiva o vegliava... Ricacciò nell'ombra della coscienza quella idea: se qualcuno avesse visto e saputo, quando gli avvenimenti fossero precipitati davvero, avrebbe potuto trarne motivo di sospetto per il tenente e per lui.